

COMMEMORAZIONE di TUTTI i FEDELI DEFUNTI

Cimitero di Borghetto, domenica 1 novembre 2016 - ore 14.30

Cimitero di Abbazia Pisani, domenica 1 novembre 2016 - ore 15.30

Lettura Isaia 49,14-16

1. Nei giorni scorsi, riflettendo su questa nostra celebrazione, mi si sono imposte due domande che – forse – vi siete posti anche voi, provocati – come me – dal ricordo dei nostri fratelli e sorelle defunti: perché abbiamo paura della morte? E poi: abbiamo bisogno di un giorno all'anno per ricordare i nostri cari? Vorrei tentare – brevemente – di dare una risposta alla prima domanda, oggi. Alla seconda, domani.

Chi ha letto il *Silmarillion*¹ di John Tolkien – l'autore de *Il Signore degli anelli* – si ricorderà forse che Ainu, il creatore, aveva fatto agli uomini il dono più grande di tutti: la morte. Ma questo dono venne poi corrotto da Melkor (una sorte di Lucifero) e gli uomini finirono con l'averne paura².

Di fronte alla morte, ci sentiamo come il popolo di Gerusalemme: abbandonati! Incapaci di difenderci dal nemico che ci assale. Proviamo paura per qualcosa che non possiamo controllare e che, lo sappiamo, prima o poi entra nelle nostre case. A volte davvero come “sorella morte” che libera dai mali la persona sofferente. Altre volte, però, l'avvertiamo come *matrigna arcigna e avara* che non distingue tra giovane e anziano. Così ci giriamo dall'altra parte sperando di non incrociare mai il suo sguardo perché ci fa paura.

Ma averne paura, amplifica il nostro dolore e la nostalgia struggente per l'assenza dei nostri cari. L'esperienza dell'abbandono è una delle più difficili da sopportare e superare. Pensiamo ad un figlio abbandonato dalla madre, come ci ricorda Isaia... pensiamo ad un uomo o una donna abbandonati da quello che ritenevano l'amore della vita e in un soffio se ne va... pensiamo anche a Gesù Cristo sulla croce: “*Eloì, eloì, lemà sabactani. Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*”. Non vergognarci di provare questo senso di abbandono, è già cominciare a vincere la paura della morte perché si interrompe la catena dei sentimenti negativi che ci allontanano da Dio, dagli altri, da noi stessi.

Al senso di abbandono, si accompagna spesso anche la rabbia. Rabbia per una morte ingiusta... rabbia per una morte precoce... rabbia per una morte su cui qualcuno magari ha esultato... Malasantità... giovane età... disonestà... disgrazia... sono tutte situazioni che fanno sì che la rabbia salga dalle viscere e si trasformi in atti e in parole che rischiano di tramutarsi in odio anche per la vita stessa. Ci sentiamo feriti per un'ingiustizia subita.

La rabbia è il nostro modo di esprimere l'impotenza di fronte al male fisico o morale di cui si fa esperienza: certe malattie devastanti o certi modi di vivere male rimangono impressi nella nostra memoria affettiva a tal punto da ricordare chi non c'è più solo per il patimento o solo per il suo comportamento scorretto se non, addirittura, disonesto.

Tutto ciò ci fa mal confidare in Dio. Ci fa considerare le sue parole solo come una sorte di *anestetico* neanche tanto efficace, neanche tanto pronto all'uso. E

¹ J. TOLKIEN, *Silmarillion*, Bompiani, Milano, p. 43.

² “Morte è il loro destino, il dono di Ilúvatar, che, col passare del Tempo, persino le Potenze invidieranno. Ma Melkor lo ha aduggiato della propria ombra e mischiato con la tenebra, e dal bene ha estratto male, e paura dalla speranza”.

chi le pronuncia viene preso come invasato, pieno di fantasie vuote e di sogni in una mente esaltata. Uno che vive sulle nuvole mentre il mondo ha ben altri percorsi e idee.

Fermarsi oggi non significa con un colpo di spugna cancellare tutto ciò che abbiamo vissuto (questo sarebbe ingenuo!). Significa esattamente il contrario: dare cittadinanza dentro di noi al *caso serio della vita*: la morte. Significa non volerci staccare dai nostri cari ma significa anche pretendere risposte serie e credibili per il nostro avvicinarci alla morte.

Sperare solo di fare una morte rapida e indolore – permettemi – è espressione di una fede infantile che deve crescere. Il nostro mal confidare in Dio è sperare che ci vada bene. Forse – dico, forse – è anche un po' mancare di rispetto ai defunti che siano i nostri cari o che siano le vittime delle tante guerre in giro per il mondo o della fame.

Il cristiano, per fede, crede “...*tutto concorre al bene di coloro che amano Dio...*”³, anche la morte. Ritornando per un attimo al *Silmarillion* che ho citato all'inizio, la morte è un dono, come una porta che ci introduce in qualcosa di più importante, completo, bello.

L'insoddisfazione e la noia che attanagliano il mondo nascono da un'aspirazione positiva dell'uomo: tendere alla perfezione, eliminando ogni ostacolo e imprevisto per una piena e duratura felicità. Un'aspirazione positiva che però – vittime soprattutto le nuove generazioni ma non solo – si tenta per vie più facili a perseguire e compiere.

Varcare la porta della morte significa continuare il cammino in uno spazio e in un tempo infiniti dove ci si perde nell'Amore di Dio che già qui in terra ci ha accompagnato passo dopo passo: “...*io non ti dimenticherò mai...*”. La realtà in questo mondo è finita, nel senso che ha un limite spaziale e temporale, ma anche emotivo e di soddisfazione. L'eterno che ci aspetta oltre la porta della morte non avrà fine perché ognuno di noi è stato disegnato nel palmo della mano di Dio ed è un disegno indelebile, perfetto.

3. Cari amici. Desideriamo di varcare la porta della morte. Non desideriamo la morte! Desiderare la morte è volere che finisca tutto, è chiedere il nulla. Desiderare di varcare la porta della morte è chiedere di essere introdotti in qualcosa di meraviglioso che già in terra possiamo cominciare ad intuire e sperimentare nell'amore che ci unisce gli uni agli altri.

Preghiamo per i nostri morti. Preghiamo per tutti i nostri fratelli e sorelle nella fede che hanno varcato la porta. Che raggiungano presto, definitivamente purificati l'abbraccio e la presenza del Signore, Padre Figlio e Spirito Santo.

Preghiamo gli uni per gli altri. Per noi che siamo in cammino. Preoccupiamoci di far andare bene la vita di ogni giorno ma preoccupiamoci di far andar bene la nostra fede, che è attaccamento al Signore. Così la morte non ci fa paura. È un attimo, è un soffio, è una porta che ci introduce nella grande ed eterna misericordia di Dio.

semper
SMRM

³ Cfr. Rm 8,28.